

QUANTO CRESCE LA QUOTA ROSA

Dall'inviato **Franco Fava**

PECHINO - Nel giorno in cui la Pellegrini, prima affonda nella finale dei 400 stile e poi strappa il record del mondo alla Manaudou nelle batterie dei 200; la Quintavalle si prende il primo oro della storia del judo; la Vezzali si supera centrando il terzo titolo olimpico individuale consecutivo e la Granbassi fa ancora più grande la scherma azzurra conquistando il bronzo del fioretto; le Donne d'Italia ci proiettano al quarto posto nel medagliere generale giusto alle spalle degli Stati Uniti coi quali condividiamo lo stesso numero complessivo di ori, cioè tre.

Dopo solo tre giorni di Olimpiade lo sport italiano si scopre sempre più rosa: sono delle donne quattro delle otto medaglie vinte finora, nonostante rappresentino solo il 39 per cento dell'intera spedizione. Settantadue anni fa, a Berlino 1936, il primo oro olimpico al femminile con Ondina Valla sugli 80 ostacoli. Fino ad oggi le nostre ragazze sono salite sul podio ai Giochi ben sessantuno volte, nonostante l'esigua partecipazione dell'altro sesso alle Olimpiadi. Un ritardo storico generalizzato che va riducendosi solo da un paio di decenni. Nel nostro Paese come nel resto del mondo. Basti pensare che le atlete in gara ai Giochi sono passate dall'11% di Roma 1960 a oltre il 40% di Pechino.

Ma è in Italia che si sono registrati veri e propri passi da gigante. Complice il carisma di alcune campionesse, i cui successi hanno contribuito ad aprire la strada, e gli occhi, all'altra metà del mondo. Non sono poi così lontani i tempi in cui veder salire un'azzurra sul podio olimpico era una rarità. Ma gli effetti rivoluzionari che hanno avuto sulla nostra società le imprese di Sara Simeoni, Novella Calligaris, Deborah Compagnoni e Stefania Belmondo, sono alla radice dei trionfi di oggi. Così come le medaglie della Vezzali, Trillini, Quintavalle e Gaudenzo e

di chissà quante altre seguiranno da qui al 24 agosto, saranno ispirazione per le nuove generazioni femminili.

Se tutto questo è stato possibile è perché, ancora una volta, lo sport ha saputo dare risposte alle esigenze dei giovani, più di quanto non sappia fare la società e una parte delle istituzioni. Non è un caso infatti che l'età media delle donne nella nostra squadra rispetto a quattro anni fa sia aumentata, seppure leggermente, più degli uomini. E non per mancanza di talenti quanto piuttosto perché oggi anche le atlete possono vivere di sport. Fare figli, metter su famiglia, avere sicurezze sociali e poter contare su strutture solide e solidali. La notorietà, che rende anche finanziariamente, e l'apertura anche alle donne dei gruppi sportivi militari - un tabù solo fino a poco più di un decennio fa - oggi favoriscono la permanenza nello sport anche ad età avanzata. Non è un caso che dei 177 atleti con le stellette presenti a questi Giochi, ben 67 sono donne in divisa. In un contesto in cui gli atleti-militari rappresentano la metà dell'intero contingente. Come non è un caso che le tre medaglie di ieri siano arrivate da un'Assistente Capo della Polizia di Stato (Vezzali), da un Carabiniere (Granbassi) e da un Finziere (Quintavalle).

Franco Fava